

Orazio, Odi I, 11

Tu ne quaesieris, scire nefas, quem mihi, quem tibi
finem di dederint, Leuconoe, nec Babylonios
temptaris numeros. Ut melius, quidquid erit, pati!
Seu plures hiemes seu tribuit Iuppiter ultimam,
5 quae nunc oppositis debilitat pumicibus mare
Tyrrhenum, sapias, vina liques, et spatio brevi
spem longam reseces. Dum loquimur, fugerit invida
aetas: carpe diem, quam minimum credula postero.

Tu non cercar Leuconoe,
(saperlo è ad uom vietato)
a me qual abbian termine
i numi, o a te serbato;
né consultar de' numeri
Caldei l'arte fallace.
Quanto de' casi il volgere
meglio è soffrire in pace!
Giove o più verni, o l'ultimo
questo ci dia fra tutti,
c'or ne le opposte pomici
stanca i tirreni flutti;
sii saggia, mesci limpido
il vin, ed il soperchio
sperar troncando, adattalo
de' giorni al breve cerchio:
mentre parlam, dileguasi
l'invida età, a due mani
stringi 'l di d'oggi, e credula
non aspettar domani.

traduzione di Tommaso Gargallo (1760-1843)

Non cercare così - che non si può - quale a me, quale a te
Sorte, o Candida, sia data da Dio; lascia di leggere
Quelle cifre Caldee. Prenditi su quel che viene, e via!
O che abbiamo più verni anche, oppur sia l'ultimo questo, che
ora il mare tirreno urta ed infrange alle scogliere, tu
spoglia il vino nel filtro, e, s'è così breve la nostra via,
lunga non la voler tu la speranza. Ecco, parliamo e un po'
questa vita fuggì. L'oggi lo sai: non il domani, oh! No.

traduzione di Giovanni Pascoli (1855-1912)

Tu non cercare, saperlo è peccato, qual fine a me, quale a te
gli dei han destinato, Leuconoe, e non tentare gli oroscopi
babilonesi. Come meglio, tutto ciò che sarà, sopportarlo!
Siano molti gli inverni assegnati da Giove, o sia l'ultimo questo
che ora strema il mare Tirreno su scogliere corrose,
sii saggia, filtra i vini, e dallo spazio tuo breve
recidi la lunga speranza. Mentre noi parliamo, sarà già fuggito
maligno il tempo. Cogli ogni giorno che viene, senza farti illusioni sul domani.

traduzione di Alfonso Traina

Non chiedere anche tu agli dei
Il mio e il tuo destino, Leuconoe:
non è lecito saperlo,
come indagare un senso
fra gli astri di Caldea.
Credimi, è meglio rassegnarsi,
se Giove ci concede molti inverni
o l'ultimo sia questo
che ora infrange le onde del Tirreno
contro l'argine delle scogliere.
Pensaci: bevi un po' di vino
E per il breve arco della vita
Tronca ogni lunga speranza.
Mentre parliamo, con astio
Il tempo se n'è già fuggito.
Goditi il presente
E non credere al futuro.

traduzione di Mario Ramous

Tu, Leuconoe, non chiedere (ci è vietato saperlo)
quale sorte a me e a te abbiano dato gli dei
e non forzare nemmeno la cabala di Babilonia.
Oh, come è meglio subire dolcemente
ogni cosa che avverrà; se ancora inverni
ci riserva Giove, e questo
che spacca in ultimo le onde del Tirreno.
Sii saggia, filtra i vini, e poichè la vita
è effimera, spera poco. Parlando,
passa il tempo, prendi
il giorno, e non credere all'alba di domani.

traduzione di G. Giannotta